



A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

Prima Riflessione

**"IO SONO VENUTO
PERCHE' ABBIANO
LA VITA E
L'ABBIANO IN
ABBONDANZA"
(Gv. 10,10)**



"IO SONO VENUTO PERCHE' ABBIANO LA VITA E L'ABBIANO IN ABBONDANZA" è lo slogan che vuol indicare l'itinerario spirituale per il movimento Africa Mission - Cooperazione e Sviluppo nell'anno 2011/2012.

Il brano di vangelo di riferimento per i nostri gruppi in Italia e per coloro che vogliono fare con noi un cammino di crescita nella fede sarà Gv. 10,1-18), quello in cui l'evangelista Giovanni presenta Gesù che si proclama la porta attraverso cui si entra nella vita, il pastore che conduce verso la libertà. E' accogliendo Gesù "porta" e "pastore che ogni uomo può sperimentare una pienezza di vita, una vita che ha senso per se stessi e per gli altri. E bello sentire questa preoccupazione di Gesù nei confronti di ogni suo discepolo. La sequela a Lui non riduce la vita, la felicità, ma dà sicurezza che ciò che si vivrà è il meglio, è la vita più vera, una felicità che riempie l'esistenza.

Diventa naturale ricollegarci anche alla professione di Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv. 6,68).

Come è stato fatto negli anni precedenti, dopo questa prima presentazione generale del brano, ogni mese verranno ripresi alcuni versetti per un approfondimento più puntuale e per "spezzare" la Parola in modo da renderla più comprensibile e "digeribile".

¹*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ²Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.*

³*Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. ⁴E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. ⁵Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». ⁶Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

⁷*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.*

¹¹*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. ¹²Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

¹⁴*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. ¹⁶E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. ¹⁷Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*



A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

Il discorso che Gesù pronuncia è una polemica con i capi del popolo, che per l'ex cieco del capitolo precedente non sono più il modello da seguire. Gesù dimostra qui la diversità tra il suo modo di agire e il loro: lui libera, dà luce e vita, essi, invece, opprimono, depredano e tengono schiavo il gregge.

Sullo sfondo del discorso c'è una immagine familiare in Palestina, quella del pastore con il suo gregge.

Il rapporto particolare che c'è tra gregge e pastore è figura di quello tra re e popolo, simile a quello tra Dio e i suoi fedeli. E' l'antica figura del re pastore, di Dio stesso come pastore (cf. Sal. 23; Is. 40,11).

Abramo e i patriarchi erano pastori; Mosè, Giosuè e Davide sono chiamati pastori del popolo, guidato da loro in nome di Dio. La vita del pastore dipende dalle sue pecore e quella delle pecore dal loro pastore. Senza di lui esse sono in balia di fiere e predoni, senza alcuno che le conduca ai pascoli e alle acque.

I profeti hanno parlato spesso dei capi del popolo come di pastori cattivi e infedeli. La promessa dei profeti mantiene comunque viva l'attesa di pastori veri, anzi di Dio stesso come pastore.

Gesù si presenta come il vero pastore, che conosce e fa il suo lavoro in favore delle pecore: mentre gli altri le fanno morire, lui dà loro la vita, la sua stessa vita di Figlio.

Il discorso è una progressiva rivelazione di Gesù e della sua opera nei confronti dell'umanità.

E questa presentazione che Gesù fa di se stesso trova la sintesi nel v. 10: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

La vita di Gesù è tutta protesa verso gli altri. Attraverso la sua esperienza e attraverso le sue scelte rende evidente che il Dio cristiano non è un Dio che se ne sta al di là del cielo, ma è un Dio che scende in mezzo agli uomini, che vive la sua vita insieme a quella dell'umanità, è un Dio che si dona e si compromette.

Confrontandoci con questa parola di Gesù avremo la gioia di scoprire che c'è una vita più bella e più grande di un semplice esistere: è la sua vita che Gesù ci offre come dono e che riempie la nostra quotidianità di infinito e di eternità.

E diverse volte, quando Gesù si definisce il buon pastore, afferma che Lui dona la sua vita.

Scopriremo che la bellezza e la grandezza della vita non dipende dalle cose che la possono riempire ma, come ha fatto Gesù, dal coraggio di spenderla e donarla per gli altri.

E si deve ripetere la parabola del seme (Gv. 12,24-26) che trova la sua vita moltiplicata solo se messo sotto terra e lì marcisce e, apparentemente, sembra morire e scomparire.

E' la scelta che Gesù chiede di fare ai suoi discepoli prima della moltiplicazione dei pani (Mt.14,16): non disinteressarsi o delegare ad altri quando ci si trova di fronte ai problemi, ma rendersi disponibili e caricarsi e assumerli attraverso l'atteggiamento della condivisione.

Ma come è possibile questo?

Chi ci dà la forza di andare controcorrente.

Ecco l'importanza, anzi la necessità, di incontrare il Signore, di vivere con Lui una comunione profonda attraverso la preghiera ed i Sacramenti.

La sua presenza in noi diventa forza ed amore che dà energia e calore al nostro cuore e alla nostra vita, che ci dà la capacità di realizzare, come ha fatto Lui, una vita che sia continuamente dono per tutti coloro che incontriamo.

Saremo anche testimoni veri di un amore che sempre ci sorprende, quello di Dio, e che attraverso la nostra disponibilità può riversarsi su tante altre persone.



Don Sandro De Angeli

Le varie riflessioni vengono pubblicate anche su il nostro giornalino "Anche Tu Insieme", sono scaricabili dal nostro sito www.africamission.org e sono a disposizione presso la sede